

TORNATA DELL'8 GENNAIO 1858

della nomina perchè non fu violata la legge; in questo caso invece l'infrazione di questa è flagrante e parmi che la Camera debba annullare l'elezione.

**CAPRIOLO.** Io non so darvi ragione del come si possa trovare identità tra il caso che ora si discute e quello dell'elezione di Monforte. Fu detto bensì nella relazione che le schede furono distribuite *simultaneamente*, ma fu detto solo per esprimere che le schede furono distribuite addirittura a tutti gli elettori, e mi ricordo di aver tosto soggiunto che non fu però permesso ad essi elettori di riempire le loro schede se non sul tavolo apposito ed alla vista e in presenza dell'ufficio; l'ho ripetuto due o tre volte: ciò è tanto vero che i protestanti non richiamavansi già perchè venissero le schede *riempiute* fuori della sala e della vista dell'ufficio; ma perchè principalmente, a causa di quella simultanea distribuzione delle schede, si erano fatti tre appelli, uno per distribuire esse schede, un secondo per richiamarle, ed un terzo per soddisfare alla legge che richiede altro appello un'ora dopo il mezzogiorno.

Dicevano i protestanti che la legge ammettendo solo due chiamate, quella *terza* costituiva perciò un'irregolarità, che doveva rendere nulla l'elezione. Il VI ufficio non seppe ravvisare questa irregolarità sì grave da annullare la nomina: gli elettori ricevevano la scheda bianca e la riempivano alla presenza ed alla vista dell'ufficio; non uscivano dalla sala, ma stavano al loro posto finchè venivano chiamati; chiamati recavano la loro scheda nell'urna. Ciò avveniva tanto nel primo quanto nel secondo scrutinio.

È ben vero, e risulta dalle controproteste, che fuvi chi adoperò a condurre fuori della sala alcuni elettori, ma è pur vero che il presidente, essendosene avveduto, lo impedì, e costrinse ognuno a stare al suo posto, cioè a dire a stare nella sala.

La vigilanza pertanto dell'ufficio fu tale che non poterono aver luogo quelle irregolarità che si temevano e che ora si vorrebbero opporre.

**GENINA.** Quanto ha detto l'onorevole ministro è esatto; ma se io non gli ho più replicato in quell'epoca, si è perchè essendosi letta la protesta che era stata sporta contro quella elezione, mi sembra, se la memoria non mi falla, che in essa si diceva che gli elettori erano anche usciti dalla sala... (*No! no!*)

Mi permettano. Mi sembra che si diceva questo, e che poi gli stessi elettori fossero rientrati. Sta bene che l'onorevole relatore diceva che ciò non era vero, ma la protesta si è letta qui alla Camera, e tutti hanno potuto sentirla. Io pregherei quindi l'onorevole presidente di far ricercare questa protesta che trovasi negli atti, e di ordinarne la lettura; così si vedrà che realmente nella protesta si diceva che alcuni elettori, ricevuto il bollettino e dopo il primo appello, erano usciti dalla sala ed avevano fatto scrivere il nome, e che poi rientrati avevano consegnata la scheda. Io allora credetti che, siccome vi era stata una prima chiamata, e che si era violata la legge, in forza della quale gli elettori avrebbero dovuto scrivere sul tavolo designato dalla presidenza, e

che ciò nondimeno la Camera non ha voluto tener conto di questa circostanza, io credetti che la Camera volesse passar sopra a questo inconveniente.

Io faccio dunque istanza affinché si legga la protesta fattasi contro l'elezione di Monforte.

**CAIS.** Io non ho qui gli atti ufficiali (perchè non credeva che si riferisse oggi su questa elezione), ma mi ricordo che si diceva che si è fatto il secondo appello per ritirare le schede, e non si disse che queste fossero state scritte sul tavolo, come vuole la legge.

Io credo che la sostanza della legge stia non tanto nell'atto dell'elettore che prende la scheda, quanto nello scrivere che egli faccia il nome del candidato in presenza dell'ufficio. Ora, se la memoria non mi tradisce, egli è questo atto appunto che non constava essersi eseguito nella elezione di Monforte.

**TECCHIO, relatore.** L'onorevole Cais diceva che, secondo lui, l'essenza della legge consiste in ciò che la scheda si scriva nell'aula elettorale ed alla presenza dell'ufficio. Ora appunto per questo egli deve riconoscere che qui fu violata l'essenza della legge, poichè i voti erano scritti fuori della sala e portati dagli elettori in saccoccia, senza che prima fosse avvenuta distribuzione di schede da parte del presidente.

*Voci.* Ai voti!

**PRESIDENTE.** Si darà la lettura del documento domandato.

*Voci.* Ai voti!

**GENINA.** Mantengo la mia proposizione.

**CAIS.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la chiusura.

*Voci.* No! no!

**DELLA MOTTA.** Poichè si è domandata la lettura di un documento per avere una informazione, aggiungerò anche io che un caso simile si è pure già presentato nell'elezione di Biandrate, a proposito della quale si voleva pure che si fossero scritte delle schede fuori del recinto dell'elezione, e ciò non non ostante la Camera passò sopra questa irregolarità. Quindi io credo che anche per questa nomina, nella quale consta che non tutti gli elettori, ma solo alcuni hanno portato il voto già scritto, la Camera debba ammettere la validità.

**BATTAZZI, ministro dell'interno.** Io non ho difficoltà a che si legga la protesta, come si desidera dai sostenitori di quest'elezione; avverto però la Camera che dato anche che nella protesta si dichiarasse che alcuni elettori uscirono dalla sala, ciò non costituirebbe un caso identico al presente, poichè a fronte di quel rielamo vi era la dichiarazione dell'ufficio, la quale contesta questo fatto, e che anzi afferma il contrario; asserisce, cioè, che nessuno uscì dalla sala e che, se vi fu alcuno che volesse ciò fare, venne trattenuto, appunto perchè scrivesse in presenza del presidente e degli scrutatori il nome del candidato che egli intendeva di eleggere. Certamente la semplice dichiarazione dei protestanti non vale a distruggere l'affermazione dell'ufficio. Qui invece, o signori, non vi è una semplice protesta, vi è la ricognizione dello stesso ufficio, il quale ammette che real-